La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

A JONA OTTOLENGHI

Memore e grato, oggi il pensiero della cittadinanza si raccoglie sul nome dell'insigne filantropo il cui ricordo marmoreo che tramanda ai venturi la effigie venerata venne oggi inaugurato nel Cimitero Israelitico.

Dire oggi delle alte benemerenze di Jona Ottolenghi, il cui nome è ripetuto e ricordato in ogni opera ed in ogni istituzione che nella nostra città soccorre alle miserie del povero, alle cure dei malati, alla tutela dei bimbi, ai sostegno della vecchiaia, è superfluo, perchè la conoscenza della inesauribile filantropia del buon vecchio, la cui figura dolce e serena abbiamo vivamente scolpita dinanzi allo sguardo, è in tutti gli acquisti, come la riconoscenza è in tutti i cuori.

La cerimonia di stamano fu quale doveva essere: solenne e commovente nella sua semplicità, quale si addice alla memoria dell'uomo venerando.

Le Autorità civili e militari, le Associazioni di mutuo soccorso, la Scuola Professionale, i bimbi delle scuole e dell'orfanotrofo, i vecchi del Ricovero che del suo nome s'intitola, ed una folla innumerevole di cittadini di ogni classe convennero al Cimitero Israelitico dove il ricordo marmoreo eretto a cura del Municipio, eseguito dallo scultore Sig. Arditi, ebbe unanime consenso di approvazione e di elogio.

La cerimonia ebbe luogo alle ore 8.

Scoperto il busto, rassomigliantissimo, parlarono, tra unanimi approvazioni, il R. Commissario

Cav. Tamburini, l'Avv. Raffaele Ottolenghi, Presidente della Congregazione Israelitica, l'Avvocato Braggio, Presidente della Congregazione di Carità, il Sig. Moraglio per le Società Operaie, S. E. Saracco e il Sig. Jona Ottolenghi, nipote dell'Illustre Estinto, che ringraziava a nome della famiglia.

Sul monumento si legge, dopo la data, la seguente epigrafe, dettata da S. E. Saracco:

La Patria — memore delle liberalità ottenute per il bene pubblico — in vita ed in morte — Onore al grande benefattore — al virtuoso cittadino.

L'ESPERIMENTO

Abbiamo tolto a prestito il titolo dalla *Gazzetta d'Acqui*, ma dichiariamo subito che non dividiamo l'opinione contenuta nel suo ultimo articolo di fondo.

Sì, è vero, le fiere specialmente sono in visibile decadenza ed ormai sono diventate il retaggio dei piccoli paesi dove la gente meno evoluta trova forse ancora una biasimevole soddisfazione in quel vociare scomposto, in quell'urtarsi ineducato che qualche volta vorrebbe esprimere magari un intimo sentimento dell'animo, in quella confusione inutile di sfaccendati che ingombrano la strada vanamente incagliando la libera circolazione. Oggi i commerci hanno presa una via più seria e più positiva e non si può credere che qualche banco in più di venditore ambulante possa costituire la risorsa dei commercianti locali.

La funzione economica dell'Autorità comunale, in qualunque modo

rappresentata, è quella di favorire i cittadini su cui gravano i contributi diretti e indiretti, che poi viceversa si vedono incagliati dai banchi provvisori che fanno loro anche concorrenza perchè esenti da tasse.

Noi non crediamo nella *California* che dovrebbero portare i rivenditori e siamo lieti di avere assenzienti pressochè tutti i commercianti di Via Vittorio Emanuele che plaudono all'abolizione fatta dal R. Commissario e sperano che la nuova amministrazione, resistendo a pochi retrogradi interessati, manterrà la disposizione saggia che a San Guido ha reso libera la circolazione per le vie non ampie ed ha lasciato tranquilli tanti galantuomini che, pure anche nei giorni di fiera, hanno diritto di lavorare tranquillamente. Economicamente i banchi non portano vantaggio, ma danno ai commercianti; pochissimo i proprietari spendono all'osteria perchè dormono e mangiano quasi tutti come i zingari ed i proventi delle vendite fatte si portano via sottraendo denaro alla circolazione locale.

E' vero che è difficile sradicare vecchie consuetudini, ma se una mano forte giunge a togliere il male alla radice, non vediamo proprio la ragione per cui si debba ritornare all'antico.

La *Gazzetta d'Acqui* per sostenere la tesi opposta, tira in ballo l'aristocratica Piazza San Carlo di Torino dove si fa la fiera di capo d'anno: benissimo; l'esempio calza a meraviglia per quanto sosteniamo noi che le fiere ed i mercati devono farsi sulle piazze e non per le strade strette e disagiati, con pericolo, dopo tutto, anche dell'incolumità pubblica.

Noi ricordiamo che già altra volta la Società degli Esercenti aveva reclamato tale misura dalla civica amministrazione: allora non si è provveduto e se ne comprende la ragione elettorale, e se oggi si provocasse un referendum, noi crediamo di non esagerare dicendo che tre quarti dei cittadini sarebbero favorevoli all'abolizione: non lasciamoci intenerire da qualche isolato piagnucolamento interessato e diamo ad Acqui l'assetto di una città, se per il passato ha mantenuto quello di un villaggio. Dobbiamo essere moderni, e se l'antichità ha fatto il suo tempo, che ne possiamo noi?

Per il Personale di Cancelleria

Noi ci domandiamo perchè quando un corpo rispettabile come è quello dei Magistrati e del Foro acquese, che non si perdono certo in adunanze e proteste vane, ma che unicamente reclamano quando hanno esaurito ogni onesto confine di pazienza, affermano ed insistono sulla necessità di provvedimenti che mettano il Tribunale in grado di funzionare regolarmente e dignitosamente, tanto si tardi a provvedere da chi deve con ogni scrupolo e diligenza vigilare perchè in codesta branca delicata della pubblica azienda siano eliminati per quanto è possibile i gravi inconvenienti che soventi la affliggono.

Ed intendiamo, oggi, parlare del personale delle Cancellerie, e segnatamente di quello della Cancelleria penale del Tribunale, dove il personale, attivo e intelligente, è numericamente ridotto alla sua minima espressione, tanto che il lavoro vi si accumula con ritardi enormi, e si è costretti financo a spedire alla Corte verbali di dibattimento e sentenze per originali, con grave pregiudizio anche per il sollecito e diligente esercizio del patrocinio di appello per parte degli avvocati. Io non ricordo quando sia accaduto,